



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 37

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INTERROGAZIONI

285^a seduta (pomeridiana): mercoledì 1° febbraio 2017

Presidenza del presidente MARINELLO

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8
DALLA ZUANNA (PD)	5
* DEGANI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare	3, 6
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))	7
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Italia): AP (Ncd-CpI); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare Barbara Degani.

La seduta inizia alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-02775, presentata dal senatore Dalla Zuanna e da altri senatori.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Con riferimento all'interrogazione relativa alla tutela morfologica dell'area del medio corso del fiume Brenta, nel Comune di Carmignano, si evidenzia che il Ministero dell'ambiente ha da tempo focalizzato la propria attenzione sulla questione relativa al prelievo dalla falda del Medio Brenta e la costruzione dei nuovi cinque pozzi, in particolare richiedendo alla Regione Veneto di illustrare le modalità con cui si è pervenuti all'approvazione del progetto e si è valutata, in sede di procedura di concessione di derivazione, l'influenza ambientale dell'opera sullo stato di qualità fluviale e sul perseguimento degli obiettivi di qualità fissati per il corpo idrico.

La Regione ha reso noto che, pur essendo state le opere sottoposte ad apposita procedura di valutazione d'impatto ambientale regionale, a seguito della quale è stato approvato il progetto ed è stata avviata l'attività relativa alla realizzazione della derivazione, non sono state ancora espletate le procedure autorizzative relative alla concessione della derivazione medesima e, di conseguenza, non è stato ancora espresso il parere obbligatorio della competente autorità di bacino nazionale. La stessa Regione precisa, inoltre, che il decreto favorevole di compatibilità ambientale rilasciato dalla commissione regionale VIA ha considerato e recepito le prescrizioni indicate dalla struttura regionale competente in merito alla salvaguardia degli *habitat* presenti nel sito, che vengono pertanto tutelati mediante opportuni accorgimenti durante la fase di cantiere e mediante opportuno e costante monitoraggio, che prevede la redazione di un apposito piano e l'obbligo di informativa alle autorità competenti.

La realizzazione delle opere di prelievo è, inoltre, contemplata dall'accordo di programma per la tutela delle risorse idriche superficiali e sotterranee del fiume Brenta, sottoscritto nel novembre 2012 dalla Re-

gione Veneto con tutte le amministrazioni locali, con gli enti competenti nonché con il gestore del servizio Etra spa e con la società regionale Veneto Acque spa, incaricata dell'esecuzione e della gestione delle opere stesse. Tale accordo prescrive, coerentemente con il parere espresso dalla commissione regionale VIA, che la portata prelevata sarà inizialmente limitata al valore di 500 litri/secondo e potrà essere incrementata fino ad un massimo di 950 litri/secondo solo in relazione agli esiti favorevoli del monitoraggio dei livelli di falda. Il citato accordo prevede, a tale scopo, una commissione tecnica ed un coordinamento degli enti locali che, ad oggi, risultano già operativi.

In merito alla localizzazione dei nuovi cinque pozzi, la Regione Veneto ha fatto altresì presente che la loro realizzazione avverrà in area demaniale golenale, ma fuori dall'alveo di scorrimento del fiume e che gli stessi saranno protetti da opportuni rilevati realizzati tra l'alveo e la golenale, in modo da salvaguardare le opere dalle piene ordinarie del fiume.

Le attività avviate nella fase iniziale del cantiere hanno riguardato la pulizia dell'area, con l'estirpazione della vegetazione infestante. A compensazione della riduzione di superficie forestale, la società Veneto Acque spa ha, peraltro, provveduto al versamento della quota spettante al fondo regionale per rimboschimenti e miglioramenti culturali compensativi. La Regione informa, dunque, che non si è verificata alcuna attività di disboscamento indiscriminato, segnalando, inoltre, che il Corpo forestale dello Stato, intervenuto in sopralluogo nel corso di tali operazioni, non ha evidenziato alcuna irregolarità nell'esecuzione delle attività preliminari.

Sempre secondo quanto riferito dalla Regione Veneto, la realizzazione del sistema di protezione del prelievo dalle piene ordinarie del fiume non comporterà alcuna asportazione di materiale al di fuori dell'ambito fluviale, ma un semplice riposizionamento dello stesso. La Regione evidenzia, in particolare, che l'ipotesi della asportazione di materiale afferrisce ad un progetto di variante a suo tempo presentato dalla Veneto Acque spa, attualmente non approvato dalla Regione medesima e l'istruttoria ad esso relativa è stata sospesa. Il progetto attualmente in esecuzione è pertanto esclusivamente quello già approvato con parere favorevole della commissione regionale VIA, che non prevede il reperimento di materiale dall'alveo del Brenta.

Relativamente alla necessità di mantenere i livelli di falda e salvaguardare il bacino idrico, la Regione Veneto ha fatto presente che con tale finalità sono già state realizzate due briglie pilota lungo l'asta del fiume Brenta, nei pressi di Bassano del Grappa e Nove. Il monitoraggio dei livelli di falda attuato ha, ad oggi, fornito esiti positivi sulla ricarica dell'acquifero.

Per quanto riguarda il progetto di difesa della sponda sinistra del Brenta, la Regione ha precisato altresì che si tratta, in particolare, di un sistema che consiste nella realizzazione di interventi di ripristino dell'efficienza dei corsi d'acqua conseguenti a calamità naturali o diretti a prevenire situazioni di pericolo, consistenti anche nella rimozione dagli alvei di materiali litoidi in esubero ovvero di materiale vegetale la cui presenza

sia di ostacolo al libero e regolare deflusso delle acque, a costo zero, ossia senza oneri a carico dell'amministrazione, operando la compensazione degli oneri derivanti dalla realizzazione dell'opera con il valore del materiale estratto riutilizzabile.

Allo stato attuale, il relativo progetto preliminare risulta approvato e il soggetto affidatario dovrà provvedere alla redazione del progetto definitivo che dovrà essere completo degli elaborati necessari per l'acquisizione dei pareri di legge e sottoposto a valutazione d'impatto ambientale. In tale sede saranno, quindi, esaminate tutte le interferenze e gli effetti che i lavori in questione potrebbero avere sull'ambiente circostante e, solo al termine di dette verifiche, il progetto potrà essere approvato o meno, o approvato con prescrizioni.

Pur prendendo atto delle informazioni fornite dalla Regione Veneto, il Ministero dell'ambiente ha comunque intrapreso sull'argomento in questione una intensa attività di interlocuzione tecnica con l'autorità di bacino nazionale competente, al fine di assicurare che vengano svolte tutte le analisi necessarie alla valutazione dell'effettiva compatibilità della captazione in relazione al bilanciamento tra le esigenze di approvvigionamento idrico della bassa pianura veneta e la disponibilità a livello locale e regionale, nel rispetto degli obiettivi ambientali fissati per il Brenta dal piano di gestione delle acque delle Alpi orientali.

Al fine di comprendere i problemi reali e definire le iniziative del caso, si sono svolti nei mesi scorsi, anche con il coinvolgimento della segreteria tecnica del Ministro, degli incontri con i comitati per la difesa del Brenta e l'autorità di bacino competente. Nell'ambito di tali incontri, tra l'altro, è stato chiesto all'Autorità di bacino, in qualità di soggetto territoriale competente, con particolare riferimento al piano di gestione delle acque vigente, di acquisire ulteriori informazioni in relazione a quanto segnalato dai Comitati, anche attraverso sopralluoghi in loco. In quest'ottica il Ministero continuerà a svolgere un'attività di monitoraggio sulle attività in corso programmando anche ulteriori incontri tecnici.

DALLA ZUANNA (PD). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta, di cui mi dichiaro soddisfatto. Peraltro, so che ha effettuato personalmente sopralluoghi *in loco*, manifestando un interesse importante rispetto a questa tematica.

Ci sono alcuni aspetti che rassicurano in ciò che il Ministero ci dice; è vero, però, che io personalmente – ma non solo io – continuo a far fatica a comprendere il significato di costruire cinque pozzi in quel luogo, ovvero sul limitare dell'argine del fiume Brenta, che in quel tratto ha un andamento quasi torrentizio. Il lavoro, peraltro, alla prima piena importante rischia anche di essere vanificato. Mi chiedo proprio se non sia il caso – anche ragionandone in modo serio e costruttivo con le Regioni – di spostare i pozzi in modo che non siano all'interno dell'area golenale.

Ringrazio comunque il Ministero per il lavoro svolto e, rispetto all'attività di monitoraggio, continueremo a farla anche noi, così come le persone *in loco* che si stanno interessando della questione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01860, presentata dal senatore Giovanardi.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Con riferimento all'interrogazione relativa all'autostrada regionale Cispadana, in base agli elementi acquisiti dagli enti territoriali competenti, si rappresenta quanto segue.

In via preliminare, in merito alla programmazione economica ed amministrativa delle cave di estrazione della Provincia di Modena, nonché alle informazioni relative alla proprietà dei siti indicati, come già precisato in risposta ad altro atto di sindacato ispettivo avente medesimo oggetto, si ribadisce, anche in questa sede, che le tematiche in questione non rientrano nelle competenze del Ministero dell'ambiente.

Tanto premesso, si fa presente, comunque, che il procedimento di valutazione di impatto ambientale relativo al progetto «Autostrada Cispadana» è attualmente in corso di istruttoria presso la commissione tecnica per la verifica dell'impatto ambientale VIA/VAS. La citata commissione ha evidenziato la necessità di ulteriori chiarimenti ed integrazioni alla documentazione progettuale presentata dal proponente a corredo dell'istanza di VIA sulla possibilità di reperire il materiale utile presso poli estrattivi più prossimi al tracciato stradale, al fine di realizzare un minore impatto ambientale complessivo sul territorio. Conseguentemente, la società ha trasmesso la documentazione progettuale integrativa, nella quale ha evidenziato che la proposta di una nuova individuazione dei poli estrattivi ha tenuto conto di quanto richiesto dalla commissione tecnica ed è stata effettuata attraverso un confronto con gli enti locali interessati.

La commissione VIA, cui compete una valutazione unicamente sotto il profilo ambientale, preso atto della soluzione proposta, ha comunque previsto nel proprio parere (favorevole con prescrizioni) la possibilità per il proponente di prendere in considerazione altre soluzioni rispetto a quelle previste dalla pianificazione vigente, ivi compresa la scelta di poli estrattivi. In particolare, si ricorda ancora che il parere della commissione VIA non è stato reso pubblico poiché, stante il parere negativo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, è stato attivato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il procedimento previsto dall'articolo 5, comma 2, lettera *c-bis*) della legge n. 400 del 1988 ai fini di una complessiva valutazione ed armonizzazione degli interessi pubblici coinvolti.

Ad ogni modo, secondo quanto riferito dalla Regione Emilia Romagna in ordine al progetto dell'autostrada regionale Cispadana, occorre segnalare che i criteri utilizzati per l'individuazione dei nuovi poli estrattivi in grado di garantire l'approvvigionamento di inerti non pregiati nel processo realizzativo del corpo autostradale sono stati: in primo luogo, la verifica dell'ulteriore disponibilità di poli già pianificati ubicati in prossimità del tracciato di progetto e ad oggi disponibili, ossia: REPO011, REPO013 (ubicati rispettivamente nei Comuni di Boretto e Guastalla, in Provincia di Reggio Emilia, e già considerati in sede di progetto definitivo), REPO015

e REPO107 (ubicati rispettivamente nei Comuni di Luzzara e Reggiolo, in Provincia di Reggio Emilia, e di cui si è verificata l'ulteriore disponibilità rispetto a quanto indicato nel progetto definitivo); in secondo luogo, la verifica della possibilità di implementare i volumi estraibili da poli, conformi alla pianificazione vigente e già utilizzati nell'ambito del processo realizzativo del nuovo asse autostradale. A tal proposito, sono stati individuati i poli mo 28 e mo 29, ubicati nel Comune di San Felice sul Panaro, in Provincia di Modena, ad una distanza misurata su strada molto contenuta – circa 3,7 chilometri – e di dimensioni planimetriche tali da poter ospitare un aumento delle potenzialità estrattive senza modificarne il perimetro e confermando la profondità prevista dai PIAE e dal PAE; in terzo luogo, la verifica della possibilità di utilizzare nuovi siti estrattivi, sempre in prossimità del sedimento stradale di progetto, ossia a Mo Novi (nel Comune di Novi, in Provincia di Modena), Bo Palata (nel Comune di Crevalcore, in Provincia di Bologna), Fe Seghedizzo e Fe Scorsuro (nel Comune di Poggio Renatico, in Provincia di Ferrara), che presentano caratteristiche idonee ad essere trasformati in invasi idrici ai fini multipli. Pertanto, sempre secondo quanto riferito dalla Regione, la nuova proposta di ubicazione dei poli per l'intero progetto dell'autostrada cispadana garantisce una significativa riduzione dello sviluppo dei percorsi utilizzati dai mezzi d'opera per l'approvvigionamento dei materiali inerti per un valore medio pari al 41 per cento di quello riscontrabile nella configurazione di poli conformi alla pianificazione vigente.

Questo determinerebbe un significativo miglioramento dell'impatto ambientale per quel che riguarda la riduzione dell'emissione in atmosfera, le emissioni acustiche ed i consumi energetici. In ogni modo, per quanto di competenza, questo Ministero continuerà a tenersi informato anche al fine di un eventuale coinvolgimento di altri soggetti istituzionali.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Sottosegretario, la ringrazio per l'impegno personale; pur tuttavia per me vale la considerazione della prima risposta.

Ci dovrebbe essere anche in Parlamento, oltre che in magistratura, con il sindacato ispettivo, attraverso il Governo, la possibilità di avere risposte precise.

La situazione è semplicissima: c'è un piano pure complesso che la Provincia aveva definito anche sul piano formale; qui non si capisce perché e chi chiede invece di rivederlo: qui si parla di milioni di metri cubi di materiale estrattivo e di milioni e milioni di interessi. A chi sono stati tolti? Mi piacerebbe saperlo. Perché c'è stato questo spostamento motivato dal nulla? Se nel primo piano i due a cui veniva tolta la cubatura erano ottimali, non si capisce perché devono sparire nel secondo piano: lo spostamento delle cave in parola rappresenta un elemento di svantaggio per i soggetti proprietari delle cave che non verranno più utilizzate e di vantaggio per i proprietari delle cave da cui verranno presi i materiali necessari alla costruzione dell'infrastruttura. Oltretutto ne vengono aggiunti anche altri. Inoltre nessuno può vedere le distanze con le cartine. Stiamo par-

lando di milioni di euro di spostamento: c'è chi ci rimette milioni di euro e chi con un tratto di penna guadagna milioni di euro. Mi chiedo chi siano i beneficiari finali di quanto è avvenuto, poiché né dagli enti locali né dalle istituzioni di livello centrale è stato possibile acquisire l'informazione più volte richiesta.

Sono domande legittime.

Il problema è che a domande legittime evidentemente non ci sono risposte, perché, se il Ministero mi dice che la Regione non mi dà certe indicazioni, la domanda è: che ci sta a fare il Parlamento? Non entro nel merito della Cispadana o del Ministero dei beni culturali.

Non si può costruire una autostrada sul tracciato di una strada di 51 anni fa. Una superstrada dovrebbe svilupparsi a Nord o a Sud. Ma la risposta è molto semplice: il tracciato a Nord finirebbe in Lombardia e dovrebbe essere fatto di intesa tra Emilia Romagna e Lombardia.

Non sono contrario alla Cispadana, ma sono contrario al fatto che passi su un tracciato a curve, tenendo conto di tutte le situazioni descritte.

In più, se ci mettiamo questi particolari, non si capisce se la Cispadana deve essere fatta perché c'è bisogno di scorrimento o se c'è bisogno di favorire qualcuno. Stiamo parlando di cifre grosse.

Vorrei sapere chi si muove dietro alle quinte e chi ha fatto rivedere l'impianto e con quale motivazione. Chi sono i soggetti? Sono i proprietari i veri proprietari di queste carte? Serve trasparenza.

Sinceramente mi aspettavo che il Governo mi comunicasse di chi sono le proprietà di queste carte, dato che lo può fare.

Si chiede solo di sapere, di conoscere le cose. Oppure non è competenza del Governo e del Parlamento saperle?

Invece nel nostro ordinamento, pur con l'autonomia regionale, il Governo e il Parlamento esistono e i parlamentari del territorio hanno il diritto-dovere di conoscere le cose come stanno.

Ringrazio il Governo per l'impegno, ma siamo al punto di partenza; eventualmente valuterò di presentare una terza interrogazione sul tema.

In conclusione, mi dichiaro insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

La seduta termina alle ore 15,25.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

GIOVANARDI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in data 16 aprile 2015 il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Barbara Degani, ha risposto in 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato ad un atto di sindacato ispettivo dell'interrogante in tema di utilizzo di cave estrattive in provincia di Modena al servizio della costruenda arteria autostradale «Cispadana» (3-01617);

la risposta, come rilevato anche dal Presidente della Commissione, ha totalmente eluso le questioni poste, si chiede di conoscere quali risultino le ragioni del tentativo di cancellare senza motivazione dalla programmazione provinciale di Modena la cava «Forna Pascoletti» sita nel comune di Finale Emilia per favorire l'aumento di cubature di due cave site nel comune di San felice sul Panaro, con uno spostamento di valore di alcuni milioni di euro, e a chi facciano capo le cave beneficiarie di questo spostamento.

(3-01860)

DALLA ZUANNA, PUPPATO, CASSON, CUCCA, CUOMO, FASIOLO, LAI, SANTINI, SCALIA, SOLLO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in questi giorni è iniziata l'attività di disboscamento e scavo relativo al progetto «Derivazione delle falde del medio Brenta all'interno del Modello strutturale degli acquedotti del Veneto (MOSAV) e dello Schema acquedotti Veneto centrale (SAVEC)», nei pressi e nel letto del medio corso del fiume Brenta, destando fondati timori sia fra i cittadini che fra gli amministratori locali;

nel corso degli ultimi decenni, il medio corso del Brenta (fra Bassano e Padova) è stato sottoposto all'escavazione di milioni di tonnellate di ghiaia, che hanno portato a rilevanti modifiche morfologiche e a gravi scompensi e rischi di dissesto ambientale. Ad esempio, una profonda modifica di carattere idrogeologico del territorio di Carmignano di Brenta, di San Giorgio in Brenta (Comune di Fontaniva, in provincia di Padova) e di tutta la zona circostante è avvenuta quando, a partire dal primo dopoguerra, sono cominciate le escavazioni di ghiaia e sabbia nel greto del fiume per poi estendersi in cave di profondità a poche decine di metri dal fiume. Questa attività ha prodotto un duplice effetto, abbassando il letto del fiume di diversi metri (fino a 7) e abbassando il livello delle

falde. L'abbassamento del letto del fiume ha portato al crollo del ponte di Fontaniva sul fiume Brenta nel 1976, durante una piena, il dissesto statico del ponte della ferrovia a poche decine di metri, il dissesto statico del ponte di Carturo a pochi chilometri a valle da San Giorgio in Brenta;

colpisce anche la creazione del cosiddetto bacino Giaretta, sulla sponda destra del Brenta in località Camazzole (Comune di Carmignano, Padova), un'enorme depressione profonda fino a 15 metri ed estesa per 90 ettari costruita negli anni 1986-1988 con la scusa di creare una vasca di laminazione, peraltro mai autorizzata come tale dall'Autorità di bacino, che non ha però mai visto realizzare il completamento delle sponde arginali, e di fatto ha sconvolto l'assetto idrogeologico dell'area, garantendo nel contempo la realizzazione di enormi profitti per la vendita di ghiaia, senza portare però alcun vantaggio dal punto di vista della sicurezza idraulica;

l'attività di escavazione negli anni recenti si è ridotta e poi bloccata, grazie anche alla continua attività di gruppi di cittadini e di amministrazioni locali, che hanno puntato ad un diverso rapporto con il territorio e con il fiume, visto come oasi ambientale da fruire e vivere da parte di tutti, fatta salva la necessaria attività di messa in sicurezza idrogeologica;

tuttavia, negli ultimi anni sono state proposte nuove attività di modifica morfologica del corso del Brenta, di diversa natura: scavo di nuovi pozzi per il prelievo di acqua dolce in falda; rafforzamento degli argini (ma con il prelievo «a compensazione» di ulteriore materiale); interventi per favorire la ricarica della falda. Tutti questi interventi, curiosamente, prevedono il prelievo di grandi quantità di ghiaia. Insomma, si scrive acqua, si legge ghiaia;

tali interventi, specialmente quelli di escavazione dei pozzi per il prelievo di acqua dolce, hanno conosciuto nelle ultime settimane una forte accelerazione, con l'idea di aumentare i prelievi direttamente dalla falda anche per rifornire gli acquedotti della bassa pianura veneta, recentemente minacciati dalla presenza di inquinanti chimici. Le ruspe sono tornate sulle sponde del Brenta;

entrando più nello specifico, desta perplessità la costruzione di 5 nuovi pozzi in alveo del Brenta nel comune di Carmignano (per la cui protezione si prevede l'escavazione in alveo di circa 100.000 metri cubi di materiale), dato che 4 nuovi pozzi a ovest, fuori alveo, già previsti e autorizzati, porteranno a un prelievo di 950 litri al secondo a regime se dimostrabile, mentre i 4 pozzi già esistenti, gestiti dalla società Etra, prelevano già 800 litri al secondo. I lavori per la costruzione di tali pozzi in alveo sono iniziati in questi giorni, destando allarme fra i cittadini e gli amministratori;

negli ultimi mesi i rappresentanti del Gruppo Ambiente di Carmignano e del comitato «Giù le mani dal Brenta» hanno sottoposto all'attenzione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della Regione Veneto, delle amministrazioni provinciali di Padova e Vicenza, del Consorzio di bonifica Brenta, del Consiglio di bacino Brenta, dei sindaci del territorio interessato e dell'Arpav numerose osservazioni

e richieste di chiarimento in merito ai progetti della Regione Veneto per la realizzazione di nuovi pozzi a Carmignano di Brenta. A supporto di tali allarmi si segnalano alcune note stilate dal Consorzio di bonifica Brenta (30 dicembre 2015), dalla società botanica italiana (17 novembre 2015), dal Centro italiano studi di biologia ambientale (20 dicembre 2015), dall'Associazione italiana ittiologi acque dolci del 27 novembre 2015;

tali gravi problematiche sono state rappresentate anche in un'interrogazione posta in data 23 settembre 2015 dal consigliere regionale Ruzzante all'assessore per l'ambiente della Regione Veneto, a cui è stata data una risposta giudicata però non soddisfacente;

relativamente al progetto di difesa della sponda sinistra del Brenta, tra Cittadella, Carmignano e Fontaniva (tutti comuni in provincia di Padova), che prevede l'escavazione di circa 600.000 metri cubi di ghiaia a compensazione per la realizzazione di un argine di circa 600-700 metri, si evidenzia che l'intervento porterebbe a un sistematico abbassamento dell'area, in alcuni punti anche di 4 metri e mezzo, esteso da argine ad argine per qualche chilometro di lunghezza; ciò significa che tutto quello che c'è all'interno degli argini (golene, aree verdi, *habitat* fluviale, *habitat* faunistico e floreale) dovrebbe essere completamente spianato. L'ingente materiale dovrebbe essere trasportato fuori dagli argini del Brenta con l'impiego di decine di migliaia di *camion* e lungo una viabilità inadeguata con conseguente inquinamento ambientale. Di nuovo, si scrive «protezione dall'acqua», si legge «escavazione di ghiaia»;

nel contempo, non vi è traccia di interventi sulla sponda destra del Brenta, a difesa del comune di Carmignano, che, particolarmente nella località Camazzole, sul lato nord-est del bacino Giaretta, risulta fortemente indebolita, come risulta anche dalle note dell'Autorità di bacino del 28 marzo 2001 e precedenti;

durante l'incontro tra sindaci e comitati dei cittadini del dicembre 2015, è stata sollecitata la necessità di intervento da parte della commissione tecnica per una valutazione approfondita e permanente sull'impatto dei previsti nuovi pozzi ed escavazioni sull'*habitat* naturale e urbano interessato. Non viene posta in questione la necessaria solidarietà fra territori per garantire un corretto approvvigionamento idrico alla bassa pianura. Quanto avvenuto in questi anni dimostra che, spesso, tali attività vengono utilizzate per garantire interessi privati, senza tuttavia raggiungere i risultati previsti, con seri rischi per l'ambiente e la sicurezza idrogeologica;

appare ragionevole nel caso specifico, prima di scavare nuovi pozzi in alveo, valutare l'effetto sulla falda dei già previsti nuovi pozzi costruiti extra alveo e garantire il previsto progetto di rimpinguamento della falda;

vista la grande rilevanza che il fiume Brenta occupa nell'idrografia e nell'assetto idrogeologico della pianura padano-veneta,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare per garantire il giusto equilibrio fra le esigenze di approvvigionamento idrico della bassa pianura veneta, il mantenimento del livello di

falda nell'alta pianura e la protezione dell'ambiente fluviale del medio corso del Brenta, scongiurando lo scempio di uno straordinario *habitat* naturale;

quali iniziative intendano adottare per accelerare le opere di messa in sicurezza degli argini del medio corso del Brenta, evitando nel contempo che, con la scusa di interventi di protezione, si realizzino con il metodo della compensazione ulteriori e devastanti escavazioni di ghiaia, che rischiano di causare danni maggiori rispetto a quelli che si vorrebbero evitare.

(3-02775)